

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2793

(64)

OLEMA

di

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA

di

C. PEDROTTI

2493

OLEMA

DI

FRANCESCO M. PIAVE

MUSICA

DI

C. PEDROTTI

Modena. Teatro Municipale
4 Maggio 1872



BOLOGNA

SOCIETÀ TIP. LEI COMPOSITORI

1872

*Il libro e la musica dell'OLEMA sono proprietà assoluta
della Società in Accomandita semplice, rappresentata da Luigi
Scalaberni, che pone quest' Opera sotto la salvaguardia delle
aigenti Leggi, per la tutela dei diritti regolarmente acquisiti.*

PERSONAGGI

OLEMA principessa saracena schiava.
 BEN-ZAGAL Capo arabo schiave
 GIOVANNA Infante, poi Regina di
 Castiglia
 D. FILIPPO d' Austria, suo consorte
 poi Re di Castiglia
 XIMENE Cardinale, Arcivescovo di
 Toledo
 EGMOND gentiluomo fiammingo con-
 fidente di Filippo
 TORQUEMADA primo Inquis. del S. O.
 Un Muzino

PARTI

Isa bella Galletti Grandi
 1.ª Donna Baritone
 Contralto
 1. Tenore
 Basso profondo
 2.º Tenore
 2.º Barro
 2.º Tenore

CORI e COMPARSE

Gentiluomini e Dignitari spagnoli; Cavalieri e Cortigiani fiamminghi del seguito di FILIPPO; Guardie del Palazzo; Guerrieri e popolo saraceno; Frati Domenicani; Famigliari del S. O.; Giudici, Araldi, Paggi, Scudieri, Valletti ecc. ecc.; Dame della Corte, Polane saracene.

SCENA — La Spagna EPOCA — Il **xvi** Secolo

N. B. *Le indicazioni di destra e di sinistra s'intendono date dalla Platea.*

ATTO PRIMO

Vasti giardini dell'Alcazar con piante eccelse. A destra appartamento di GIOVANNA, a sinistra elegante chiosco chiuso da invertriate, a cui si accede per piccola porta; nel fondo ampio padiglione chiuso da cortinaggi, e ornato di moreschi trofei.

Scena I.

OLEMA siede presso la porta del chiosco con una mandola fra le mani. — Gruppi di Damigelle gaiamente si aggirano fra i fiori cantando.

CORO Pria che le aurette involino
 L'olezzo a questi fior,
 Non indugiamo a intesserne
 Corone per l'amor.
L'ingenuo dono accoglierne
 Giovanna gradirà;
 E in tali serti un simbolo
 De' nostri voti avrà.
Così lenir potessero
 Il lungo suo penar,
 E a lei la fiamma vivida
 Del gaudio ridonar;
Che la deserta reggia
 Splender vedremmo ancor,
 E unite insiem rifulgere
 Fede, bellezza, amor.

Durante il Coro alcune damigelle avranno raccolto dei fiori, quindi rientrano nel palazzo.

Scena II.

OLEMA sola

Ol. (*preludia sulla mandola, poi canta*)

I.

O nude balze, cupi recessi
Dove i miei gemono fratelli oppressi:

Schiava costretta qui suono e canto,
E finto riso mi vela il pianto;
Eppure un fascino trovo talor
In questo affanno che porto in cor.

(Appressandosi al chiosco)

Ella riposa... e un tremito rivela
De' suoi sogni l'angoscia. Ahimè, la turba
Smania d'amor gelosa,
E una rivale indovinar non osa.

(Siede, riprende la mandola, e canta con crescente
emozione),

II.

Ai tuoi deserti, spiaggia natia,
Ripensa in lagrime l'anima mia!
Gli spazi numera dov'ebbi culla,
E lieti giorni scorrea fanciulla;
Piango e sospiro, ma poi talor
Ritrovo un fascino nel mio dolor.

Scena III.

della e Filippo (dal fondo)

- | | |
|------|--|
| FIL. | Olema!... ti ritrovol... |
| OL. | Silenzio, Don Filippo... ivi riposa |
| | La sposa vostra.... (alzandosi) |
| FIL. | Da due lunghi giorni |
| | Il canto tuo non mi beava. |
| OL. | Ed ora |
| | Delle tristi armonie la schiava vostra |
| | Tocca l'ultima corda, e a voi s'invola. (av- |
| | viandosi) |
| FIL. | Ah no, rimanti; perchè mai si mesta? |
| OL. | Straziato ho il core. Della prima infanzia |
| | Il dolce amicò, Ben-Zagal, dannava |
| | Uno dei vostri a morte. |

- FIL. Egli imprecava
A Don Fernando, alla Regina, a Dio...
OL. Deh! si salvi! il potete...
FIL. E qual mercede
Avrò da te?
OL. Che puote offrir la schiava
Al signor suo?
FIL. (*prendendola dolcemente per una mano*)
Fra un'ora al vicin bosco
Sola t'attendo... (*rumore esterno*)
OL. (*trasalendo si libera da Filippo, e dice spaventata*)
Alcuno vien...
FIL. Se ai miei
Voti consenti sull'argentea corda
Tocca un sospiro, e sarà salvo.
OL. Oh Dio...
FIL. (*Assicurandosi che fu vana apprensione*)
Cedi, ah cedi, o divina, al voto mio.
(*le riprende caramente la mano*)
Deh vieni, Olema; può un tuo detto solo
L'universo in impero a me cangiar;
A te in letizia può mutare il duolo,
E dal servaggio estollerti a regnar! —
Che val una corona, s'io non amo
Colei che in prezzo ne pretende il cor?
Altre delizie sopra tutte io bramo...
Quelle sublimi del tuo divo amor!
OL. Deh, non mi dir questa parola *io t'amo...*
Se vero fosse, n'ho sgomento il cor.

Scena IV.

Detti, poi GIOVANNA dal chiosco spaventata

- Voci (*lontane*) Alle fiere, alle fiere, l'infedele...
OL. Per pietade, accorrete... (*a Filippo*)

- Giov. (*sorpresa*) Qui Filippo!...
 Tali grida che sono?
- Ol. *Al comparire di Giocanna indietreggia, afferra la mandola fissando sempre Filippo che affetta indifferenza.*
- Fil. Un moro schiavo
 Dannato al Circo....
- Ol. (*vedendo che Filippo non si dispone a partire, esclama fra sé*) E non ha Dio
 Di lui pietà.... pietà del dolor mio!...
(Fa vibrar con forza la corda d' argento)
- Fil. (*scosto da tal suono dimentica tutto, getta un appassionato sguardo su Olema, ed esce precipitoso.*)

Scena V.

GIOVANNA ed OLEMA

- Giov. (Ei parte! e così sempre!....
 Come partendo egli fissò la schiava!...
 E il guardo di colei lo affascinava!)
(Breve silenzio, poi accostandosi ad Olema)
 Smarrita sei... perchè? Qui con Filippo
 Ti sorpresi in colloquio...
 Ol. Al prence osai
 Per altri favellar.
 Giov. E a te chi diede,
 Schiava, il diritto alla parola?... Oh guai
 Se mentire tu osassi! a te sventura
 Se di fascini rei colpevol fossi!
- Ol. (Cielo! avess'ella udito!)
- Giov. Un tal sospetto
 Segnerebbe il tuo fato... Orsù, rispondi...
 Di chi, come parlasti; e che chiedevi?
- Ol. La grazia d'un fratel dannato a morte.

GIOV. D'un fratello? tu menti! esserti amante
Dovea colui se ti premea sua sorte!

OL. (*asciugandosi gli occhi*)

Sul nostro suol natio
Mi amò possente un dì;
Nè per mutar del mio
Destino a me falli.
Come potrei per lui
Non implorar mercè?
Se sventurata io fui
Fedel rimase a me.

GIOV. (*rianimata*) (Respiro! un altro amor
Porta la schiava in eor!)
(con trasporto da s^a)

(Oh perchè il fascino non ho che brilla
Nel raggio languido di sua pupilla?!
Avrei nell'estasi dell'amor mio
Un de' suoi gaudi rapito al ciel!
Misera! il Cielo m'ha chiuso Iddio;
A me non resta che un freddo avel.)

E tu perdonami fedele Olema,
(L'anima amante d'ogni ombra trema)
Se nel delirio di un folle ardore
Osai d'un angelo fin dubitar.

OL. Calmate i palpiti; a tanto amore
Amor Filippo non può negar.

GIOV. Ah, offerirgli potessi anco un trono
Come intero il mio core ebbe in dono!

OL. Lo potrete.... l'Augusta reina
A regnare con voi lo destina,
A me il disse...

GIOV. A te?

OL. Si.... *Dee felice*
Con Filippo Giovanna regnar...
Son suoi detti.

Giov. (*giubilante*) Ah, sperarlo mi lice!...
Mi fia dato suoi voti appagar!

(*Nella effusione del contento getta le braccia al collo di Olema, ed entrambe cantano*)

(a 2) Al fianco mio tuo risplendere
Io lo vedrò Tu lo vedrai più bello,
Pari a celeste arcangelo
Di gaudio apportator.

GIOV.

OL.

L'ambito scettro Iberico	L'ambito scettro Iberico
Sarà per noi suggello	Sarà per voi suggello
Del più beato vincolo,	Di quel beato vincolo
Del più costante amor.	Che a me ricusa amor.

(*Giovanna seguita da Olema rientra nell'appartamento*)

Scena VI.

BEN-ZAGAL comparece dal fondo, scortato ed in catene.
Le Guardie lo sciolgono e si allontanano; egli subito si prostra e prega.

B. ZAG. Alláh possente; — Alláh clemente,
Sia gloria a te.
Tu m'hai salvato — da iniquo fato,
O Re dei Re.
Patria adorata, — or è sacrata
Mia vita a te.
Alláh possente; — Alláh clemente
Veglia su me.

(*S'interna fra gli alberi; il giorno graditamente si oscura, e vedesi illuminare l'interno del padiglione*).

Scena VII.

Gentiluomini Fiamminghi ed Officiali dell'esercito giungono da varie parti. — EGMONT scende dal palazzo, e si unisce ai Convitati.

EGM. e CORO Fra gli aranci e fra le palme
 Di Castiglia ed Andalusia,
 Non s' inflammino nostr' alme
 Sol d'amore e poësia.
 Il profumo della mensa
 Fa la vita più gioconda;
 La letizia Iddio dispensa
 Alla lieta baraonda,
 Quando affoga nel bicchier
 Ogni cura, ogni pensier.

(Una vivace musica chiama la comune attenzione al padiglione, le cui grandi cortine s' aprono lasciando vedere splendida, lautissima mensa. Nello stesso momento viene dal palazzo FILIPPO e seguito di Valletti e Paggi. Egli stringe la mano ad EGMONT e ad alcuni Officiali, ed accenna loro di seguirlo. Poichè tutti saranno entrati nel padiglione le tende nuovamente si abbassano; la scena resta quindi all' oscuro.)

Alcuni SPAGNUOLI involti in cappa nera girano la scena a piccoli crocchi di due o tre. BEN-ZAGAL si fa vedere in disparte, poi OLEMA.

SPAGN. Eccoli all'orgia — Che val se i Mori
 Più non calpestan d'Iberia il suol....
 Dal Norte piovono nuovi Signori,
 E a noi si offusca di Spagna il sol.

B. ZAG. Eccoli all'orgia — Del Re futuro
 La Corte frivola composta è già.
 Ma intanto il tempo si fa maturo
 Che tutti in polvere li ridurrà.

(I SPAGNUOLI si ritirano, non rimanendo in scena che BEN-ZAGAL.)

- OL. Fatalità! Filippo m'ama, ed io
 Lotto invan con me stessa, e col cor mio.
 Di sì funesto affetto il reo prestigio
 Romper m'è forza... Allontanarmi io deggio,
 Sola ma come?... (*scorgendo BEN-ZAGAL*)
 (*a parte fra sè*) Dell'infanzia prima
 Povero amico, tu salvarmi dèi....
 La tua vita pur devi ai preghi miei.
 (*chiamando a voce alta*) Ben-Zagal....
- B. ZAG. Chi m' appella? (*avvicinandosi*)
- OL. Me non conosci?... Olema?...
 B. ZAG. È ver! Dovea
 Non lungi da Filippo indovinarti
- OL. Tu lo calunni, ingrato!
 B. ZAG. Ingrato!....
- OL. E da chi allor fosti salvato?
 B. ZAG. (*con fuoco*)
 Taci, ah taci; la vita detesto,
 Quando penso a qual prezzo funesto
 L'ottenesti!
- OL. Che parli?
 B. ZAG. All' amore
 La degg'io di straniero oppressore.
- OL. E ti affanni se un uomo sospira
 Quando geme la patria che adori?
 Il tuo petto vendetta respira,
 E lusinghe domandi agli amori?!
- B. ZAG. So che t' amo, null' altro comprendo.
 OL. Allo stesso amor tuo ti contendò.
 B. ZAG. Troppo chiedi....
- OL. Io pur tutto affrontai...
 B. ZAG. Ma la fiamma che m' arde non sai.
 OL. Io so che quando gemea Granata
 Ratto al deserto volgevi il piè.
 So che captiva, qui trascinata
 Fui dai nemici di nostra fè.

A te spazio e sole ardente,
 A me lagrime e sospir;
 Un corsiere a te fuggente,
 A me trepido obbedir.

B. ZAG. Ma poichè schiava ti seppi appena,
 Corsier, deserto, tutto sparì;
 E volontario la tua catena
 Con te a dividere non volai qui?
 E più bella m' apparivi
 Che nei sogni dell'amore;
 Ma col dir: *Fratello rivi*,
 (desolato) M'hai versato morte in cor.

OL. (appressandosi con affettuosa dignità a BEN-ZAGAL)

Ti calma, Ben-Zagal.... Negli Alpuxarras
 Fratelli abbiam che dell'esilio i giorni
 Traggono a stento... Pensier nostro solo
 Esser ne dee la sorte. (poi solenne)
 Fedel ti giura a lor fino alla morte.

B. ZAG. (commosso da tali parole, cade a suoi piedi esclamando)

Stella d'Arabia, flor di Granata,
 A te mi prostro, donna adorata,
 Parlami, imponi, che far degg'io?....

OL. (rialzandolo)

Volare ad essi a un cenno mio;
 La fè temprarne, crescer l' ardore,
 Emuli farli del tuo valore.

(Voci confuse di evviva dall'interno del padiglione)

B. ZAG. Dovrei partire! Ed in balia
 Qui di Filippo te lascerò?...

OL. Non vuol custodi l'anima mia;
 A mia difesa bastar saprò.

Per monti, per valli — chiamando a riscossa
 Vedrai questa schiava le turbe esaltar!

B. ZAG. O donna sublime — quest'alma hai commossa;
 La voce di Patria — prodigi fa oprar!

OL. Dimentica Olema — trionfa su te;
Ricordati solo — che vincer si dē.

B. ZAG. Col nome d'Olema — sul labbro e nel cor
Il vero credente — sarà vincitor.

(Nuovi canti confusi dall'interno. OLEMA fa cenno a BEN-ZAGAL di tacere, e trattolo presso alla grande cortina ne solleva un lembo, mostrandogli i Cortigiani, che in preda alle conseguenze dell'orgia cadono addormentati).

OLEMA lascia la tenda, prende per mano BEN-ZAGAL e traendolo sul davanti della scena esclamano insieme esaltati:

(a 2) Grazie Allâh! con tali Signori
Schiusa è ancor la Spagna ai Mori.

(Si allontanano rapidamente da opposte parti.)

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

Galleria attigua agli appartamenti della REGINA ISABELLA ai quali si accede per una porta a sinistra.

A destra altra porta che mette al privato Oratorio di GIOVANNA. Di fronte a sinistra l' ingresso, a destra gran verone, nel centro un ritratto tutta figura di ISABELLA LA CATTOLICA in trono. — Mobili del tempo.

Scena I.

GIOVANNA entra dal principale ingresso di fronte

Taci, grido infernal di gelosia

Troppò è bello Filippo... (*fissando la statua*)

No, con quel volto non si può tradire.

(*breve silenzio, poi come colpita da un pensiero*)

Ma se Ximene or or da me sapesse

Di quai sospetti e ambasce io vivo in preda,

Del trono indegna me non crederebbe?...

E col trono Filippo

Fors'io non perderei? (*pausa, poi risoluta*)

Simulerò ... Tacete affetti miei. (*s'avvia nell'Oratorio*)

Scena II.

Detta ed il CARDINALE XIMENE dagli appartamenti della Regina.

XIM. Altezza ...

GIOV. (con inchino) Padre!

XIM. (grave) Numerati forse

Sono gl'istanti che l'Augusta donna

Signora delle Spagne e madre vostra

Dividono dal ciel

GIOV. Me sventurata!

XIM. « Ora la Corte, e i grandi

» Seguirmi denno a lei che a viva voce

- 16
- » Apprender vuole a tutti
 » Il suo voler estremo.
 Giov. « Oh madre mia, per sacro lo terremo.
 Xim. (*appressandosela affettuosamente*)
 Alla voce del cielo ora rivolto
 È il vostro spirto? (*siede sopra un seggiolone*)
- Giov. O padre mio, v'ascolto.
 Xim. Figlia di Regi — davanti a Dio
 Polvere sei.
 Vera il tuo spirto — nel seno mio;
 Temer non déi.
- Giov. Padre!
 Xim. Quel tremito — quel tuo pallore
 Qual cela arcano?...
 Giov. (Gran Dio, qual lotta — dentro il mio cuore...)
 Mentire è vano.
- Xim. Perchè distratta — la tua pupilla
 Vaga talor?
 Giov. Sogno d'amor.
 Xim. Follia! non pensi — quale altra brilla
 Stella per te?
 Giov. Padre, mercè...
 Xim. Sarai tu calma — sarai tu forte?
 Giov. (*Salvami, o Dio,*
 Lo sposo mio.)
 Xim. Mostrarti degna — di tanta sorte
 Saprai?
- Giov. (*quasi tremante*) Non so.
 Xim. Rispondi —
 Giov. No.
 Xim. (*alzandosi con forza*)
 No? qual t'assale fatal follia?
 Giov. Padre, io mentia...
 Xim. Una corona — Saprai portar?
 Giov. (*Mio Dio! regnar?*
 Mentire al cielo — potrei cosl?})

XIM.

Rispondi.....

GIOV.

Sì. —

(con tutta la forza della passione)

(E tu d'amore un'estasi
 Non troverai per me,
 Quand'io son giunta a perdere
 L'anima mia per te?)

XIM. *(alzando quasi ispirato la mano sopra il capo di lei)*

Sovra il tuo cor diffondasi
 La pace del Signor;
 Per te risplenda fulgida
 La Stella Ibera ancor.

GIOV. *(O madre mia, perdonami
 Se agli ultimi dolori
 Oso scordar che muori
 Pel mio fatale amor.)*

(Gli bacia con profondo rispetto la mano. Egli si allontana per l'Ingresso principale, GIOVANNA si ritira nell'Oratorio.)

Scena III.

OLEMA inseguita da FILIPPO

- FIL. Perchè t'involi?.... ascoltami
 Olema; tu lo déi.... *(trattenendola)*
- OL. Me alla Regina appellano
 Gli usati offici miei....
- FIL. M'odi.... perchè mancasti
 Alla gentil promessa?
- OL. Grazia, signor.... vi basti.
- FIL. La vita io t'ho concessa
 Di chi fratel tu chiami.
- OL. Oh, il cielo ven rimunerî.
- FIL. Ingrata! e tu non m'ami?
- OL. Amarvi...

- FIL. Io fra le schiere
De' miei per te innalzai
Quest'uomo a mio scudiere.
- OL. Chi, desso....?
- FIL. E tu non hai
Un bacio sol per me!
- OL. Grazia, Signor, mercè!
- FIL. (con crescente vivacità)
Donna fatale, pietade chiedi
A chi penare al piè ti vedi?...
Nè un detto solo sai profferir
Che tanto affanno possa lenir?...
È senza pari l'affetto ond' ardo,
E gelo eterno in cor ti sta!...
Oh, smetti il vano prego beffardo...
È insulto il chiedere da me pietà.
- OL. Ignota un'ansia vi turba i sensi;
Volgare imagine vi parla in cor,
E all'idol tosto bruciate incensi
E il fatuo fuoco chiamate Amor.
Oh! fra la turba che vil si chiama
Così fra l'araba gente non s'ama...
Per noi è amore follia sublime
Che tutta l'anima per sè conquide:
Strazio che ogni ultimo fallir redime,
Luce che incendia, febbre che uccide.
Per voi letizia, per noi dolor;
Fra voi si vive, fra noi si muor.
- FIL. Così t'intendo, tal io ti voglio
Fior de'miei sogni, sospiro mio;
Per un tuo sguardo rinunzio al soglio,
Per un tuo bacio rinnego Iddio....
- OL. Tale saresti?
- FIL. Tal son per te.
- OL. Filippo!
- FIL. Olema!

Ol.

Gran Dio mercè!

(*FILIPPO si getta alle ginocchia di lei, e coprendole di baci una mano cerca di trarla seco. GIOVANNA comparisce sulla porta dell' Oratorio.*)

Scena IV.

Detti e GIOVANNA che dalla porta dell' Oratorio si avanza gravemente, frenandosi a stento, e fulminando su di essi terribili sguardi. FILIPPO s'alza come per lo scatto di una molla, ed OLEMA resta appoggiata al più della Statua col volto chiuso fra le palme.

Giov. (*a Filippo*)

Una schiava!... una mora!... il rifiuto
Della Spagna, rivale mi dài?
Nella reggia cercarla ho temuto,
E nel limo qui alfin la trovai!

(*entra fra loro irrompendo*)

Lode a Dio che potenza m'ha data,
Ed usarne Giovanna saprà....
Ella è bella!... sarà mutilata;
Schiava è dessal!... venduta sarà.

Fil. (*a Giovanna*)

Quali accentui!... L'indegno proposto
Scorda, o, giuro, fatal ti sarà.
No, costei rea non è... ad ogni costo
Protettor questa donna m'avrà.

Ol. Sia pur vittima a giusti furori
Il mio fato non m'erta pietà...
Di quest'uom che reietta tu adori
Sei tu schiava, Regina ei m'avrà.

(*Si sente l'appressar della Corte; i tre personaggi assuntono una decorosa dignità; le cortine della porta di fronte si schiudono.*)

Scena V.

Detti, il Cardinale XIMENE che torna con al fianco EGMONT seguito dalle alte dignità dello Stato, quindi BEN-ZAGAL in assisa di scudiere cogli stemmi del principe, finalmente gli Officiali fiamminghi addetti alla Corte dello stesso.)

XIM. (*gravemente a Giovanna e Filippo*)

Alla regal presenza d'Isabella

Seguirmi non vi spiaccia; ella il desia.

GIOV. (*tergendosi una lagrima*)

Avrò anco un bacio dalla madre mia!

(*Tutti entrano negli appartamenti, meno FILIPPO e BEN-ZAGAL.*)

Scena VI.

FIL. (*sommessamente*)

In te fido... Scudiere mio sei.

B. ZAG. Generoso!... (*inchinandosi*)

FIL. La vita mi déi...

B. ZAG. Dessa è vostra... (*come sopra*)

FIL. Affidarti poss'io

Alto incarco?

B. ZAG. Di più non desio.

FIL. D'una mora Giovanna è gelosa...

B. ZAG. Forse Olema?...

FIL. Sì, e medita, ed osa...

B. ZAG. Vendicarsene forse?

FIL. Sì.

B. ZAG. Ebbene?

FIL. Prevenir...

B. ZAG. Vigilarla conviene.

FIL. Mio scudiere, a te libero accesso...

B. ZAG. Sarà sempre dovunque concesso?...

FIL. Ogni passo né osserva, ogni gesto...

- B. ZAG. Come un tigre in agguato qui resto...
 FIL. Tremi ognun che l'osasse toccar....
 B. ZAG. Un pugnale potrebbe incontrar.
 FIL. M'hai compreso?... prudenza... mister!...
 B. ZAG. Me vivente non v'ha da temer.

(*FILIPPO va a raggiungere la Corte*)

Scena VII.

BEN-ZAGAL solo (*dopo breve pausa*)

Ah, non falliva il mio presentimento!
 Questo geloso foco
 Che l'anima distrugge il ver diceva!...
 Ei l'ama!... Ei l'ama!..., ed io
 Lasciarla ora dovrei, od alla patria
 Farmi spergiuro, ed a' fratelli miei?...
 No... vile non sarò... patria ed amore
 Onnipossenti son d'arabo in core... (*pausa*)
 Ei l'ama!... a me l'affida!...
 E al primo affetto ella sarebbe infida?
 Olema, o spirto angelico,
 Di quale amor t' amai
 Lo sanno in cielo gli angeli,
 Tu sola in terra il sai.
 La tua divina immagine
 Sempre serena e bella
 Sia fra le notti e i turbini
 Del naufrago la stella.
 Sorgi, risplendi, e guidami
 Alla sognata sponda;
 La tua pietà risponda
 A cosi grande amor. (*s'allontana rapidam.*)

Scena VIII.

Vasto sotterraneo nella Cattedrale di Toledo con sepolcrali monumenti dei Re di Castiglia. Vi si discende per

lunga ed ampia scali di prospetto a destra, a capo della quale havvi un chiuso cancello, che lascia scorgere lung'ordine di colonne, e profonda galleria. A sinistra un' altare di marmo nero e bianco con trofei d' armi e bandiere moreche. Una porta minore a destra, altra a sinistra. Quattro lampade d' argento spaondono fioce luce. Nel mezzo in fondo lungo tavolo coperto di nero tappeto con cinque seggioloni, uno dei quali distinto dagli altri alle parti. Più presso al proscenio a sinistra altro seggio elevato.

Al mutare della scena entrano gravemente da destra, ed in silenzio alquanti Famigliari, poi molti Giudici del S. O.; finalmente il Grande Inquisitore TOMMASO TORQUEMADA, con quattro Domenicani, seguito da altri Famigliari che portano fasci di carte che dispongono sul tavolo.

TORQ. (*giunto nel mezzo dice*)

Non mai sedeia la Sacra Inquisizione
Sotto questi archi venerati.

CONS. Ed ora
Chi qui l'aduna?

DOM. Volontà suprema.

CONS. Chi vien tratto in giudizio?

TORQ. Una infedele,
Una mora, una schiava....

CONS. E chi l'accusa?

TORQ. Giovanna istessa, che di sua presenza
Onora il rito, e più solenne il rende.

CONS. Ben venga; e pari a misero mortale
L'infante troverà la legge eguale.

Scena IX.

La Galleria è rischiarata da torcie recate da molti Valletti. I cancelli si schiudono. GIOVANNA con due Scudieri ne scende taciturna ed ossequiata da tutto il Tribunale va ad assidersi sul seggio elevato a sinistra, TOR-

QUEMADA ed i quattro Domenicani al tavolo, i Giudici ai due lati.

TORQ. (*ricevuto un foglio, lo scorre e dice*)

È questa la denuncia..... L'accusata

Nomasi Olema, ed è regale ancella.

Tutti Comparisca all'istante. (*in uscire parte da destra e subito ritorna.*)

Scena X.

Detti e l'Usciere che torna seguito da OLEMA in bianca veste col crine disciolto, quale era stata sorpresa nelle sue stanze, e scortata da quattro Famigliari del S. O. Ella si avanza sicura in mezzo al sepolcrale silenzio.

GIOV. (*da sè guardandola*) (Ahi! come è bella !)

OL. Chi m'accusa? (*guardando attorno*)

GIOV. Son io....

OL. (Cielo!) (*con forza*) Mentite.....

TORQ. L'augusta donna ha la parola.

CONS. Udite!

GIOV. (*sorge e cupamente dice*)

Costei per meglio illudermi

Finse la nostra fede,

Menti sotto il battesimo

Al cui valor non crede.....

Costei del pane angelico

Cibarsi, iniqua, osò!!

Tutti Orrore!... Orrore!... difenderla

Nessuno omai qui può.

GIOV. (*con crescente sdegno*)

A tale si somigliano

I suoi nefandi amori;

Costei lusinga, insidia

E cristiani e mori.....

(con fuoco) La reggia, il tempio debbonsi
Alfin da lei mondar.

Tutti E se ricusa, astringerla
Sapremo a confessar.

(TORQUEMADA e i Giudici osserrano alcune carte; GIOVANNA parla agitata ad alcuni Consiglieri; frattanto OLEMA dice fra sè)

O.L. (Morir! perchè vacilla
La mia fatal virtù?
Morir! la mia pupilla
Non lo vedrà mai più?
Ed incompresa scendere
Dovrò nel muto avel...
Perdo nel mondo un angelo,
E non lo trovo in Ciel.)

(con risoluzione ai giudici)

O Inquisitor, due femmine
Stan solo a voi dinante,
E in me costei si vendica
Della reietta amante;
Or qual delitto è il mio
Se impallidi sua stellia?
Dovrò dar conto a Dio
Solo per esser bella?

Tutti (si alzano, e scendono al centro circondando GIOVANNA, TORQUEMADA, e parlando prima sottovoce.)

I. Del maleficio squarciatò ha il velo;
Piu' da esitare omai non v'è...

II. Giustizia gridan le leggi e il cielo....
Al rogo, al rogo dannar si dè.

Tutti Sì, sì, giustizia, pronta vendetta
Contro l'eretica che calunniò.
L'intera Spagna da noi l'aspetta;
Troppo l'iniqua la provocò!

OLEMA durante tale esplosione sarà rimasta immobile,
e col capo chino.

Scena XI.

Detti e D. FILIPPO, che frettanto sarà entrato con EG-MONT, e BEN-ZAGAL da sinistra comparisce improvviso fra loro. Tutti sorpresi lo inchinano, e tornano ai loro seggi.
FIL. (ai Giudici) A voi pietà non chiedo;

La rea costei non è.

GIOV. (trasalendo) Filippo! Oh Ciel!

OL. Chi vedo!

Egli! o mio Dio mercè.

FIL. (traendo GIOVANNA in disparte)

Che festi o Giovanna? — ad ultima prova
L'umana pazienza — ti piacque tentar.
Un angelo immoli — e pensi che giova
Quel sangue del talamo — le gioie a salvar!
Non t'amo! Non t'amo! — mi manca virtù
Sii pur la Regina — d'amarti mai più..
Poteva pria d'ora — donarti mercè,
Or solo ribrezzo — io sento per te.

GIOV. Non dirlo! Non dirlo! — gli strazi non sai
Che questa reietta — doveva provar.
È dunque delitto — se troppo t' amai,
E santi ricambi — non seppi trovar!
Non dir che m'aborri — non dirlo mai più ;
Smarrisco del senno — la prima virtù.
Non è la Regina — che imperi su te,
È l'ultima schiava — che implora mercè!

OL. Ei m'ama; lo vedo — lo sento nel petto,
Qual fiero leone — costume ha d'amar...
È il Re del deserto — sublime d'aspetto
Che sola sovr'esso mi chiama a regnar.
Tal io ti voleva — mi manca virtù
Superbo tiranno — resisterti più...

A te m'abbandono — non chiedo mercè,
Non sono più Numi — più patria per me.)

B. Z (Ei l'ama; lo vedo — nel petto lo sento,
E l'ira che scoppia — mi è forza frenar.
Ei l'ama! e all'infame — (orrendo tormento)
Un ferro nel seno — non posso piantar.)

Egm. O stella di Fiandra — brillare puoi tu
Se povera è tanto — dell'nom la virtù,
Che a vezzi funesti — ei ponga a mercè
Di fragile donna — lo scettro dei Re.)

TORQ. Mistero — nequizia! — delitto — virtù!

e INQ. Parole che senso — non trovano più!
Tu sola trionfi — Santissima Fè —
E principi e schiavi — si prostrino a te.

(si odono colpi di cannone)

Scena XII.

Detti, il Cardinale XIMENE seguito da alquanti Dignitari, e dalle Dame vestite a tutto, che vanno a situarsi dietro a GIOVANNA, in mezzo al comune silenzio solennemente annunzia:

XIM. Donna Isabella a più felice vita
Dalla terra fra gli angeli è salita.

(commozione generale)

GIOV. (in un'ultima invocazione a FILIPPO traendolo in disparte e a bassa voce)

Un'altra volta, un'ultima
Parla — è in tua man tua sorte;
Meco sei Re — l'esilio
Con essa incontri, e morte!
Scegli.

FIL. La morte pria
Ch'esser congiunto a te.

Giov. (con violenta esclamazione)
Misericordia!!

(FILIPPO rimane immobile)

Scena XIII.

Detti. *Gli Araldi entrano colla Corona di Spagna seguiti da Gentiluomini fiamminghi e spagnoli. Gli Araldi ponendo ginocchio a terra la presentano a GIOVANNA dicendo:*

O pia!

Noi c'inchiniamo a Te.

GIOV. (*staccandosi da FILIPPO e con esaltazione sempre crescente*)

Una Corona! E quale
 Farne tesor potrei?
 Cingetela a costei. (*additando OLEMA*)
 Il mio voler la estolle
 Dov'io pur or regnava;
 Giovanna io son la folle...
 Giovanna io son la schiava...
 Popoli miei, mi prostro
 Anco una volta al ciel.
 Sarà mia reggia un chiostro;
 Talamo il freddo avel.

XIM. TORQ. e INQ.

Sventura! Sventura! la figlia dei Re
 Dal Cielo colpita il senno smarri.
 Sventura! sventura! s'apprestan per te
 Santissima Fede, terribili dì.

FIL. Sia l'istante dal Ciel maledetto
 Che di Spagna alla stirpe mi univa,
 E alla misera accese nel petto
 Il furor d'impossibile amor.
 Ma l'immagine tua fin ch'io viva
 Non so Olema strapparmi dal cor.

OL. Sia l'istante dal Ciel maledetto
 Che mi trasse in Ispagna captiva,
 E accendea di Filippo nel petto
 Questa fiamma, che strugge il mio cor.

Ma strapparmi dal sen fin ch'io viva
Più non posso il colpevole amor.

B. ZAG. Il dolor che vi scoppia nel petto
La mia gioia feroce ravviva,
Sovra il trono da Dio maledetto
Tutto piombi il celeste furor;
E la stirpe d'Allâh rediviva
Riconquisti l'antico splendor.

EGM. e FIAMMINGHI

Sia l'istante dal Ciel maledetto
Che ci trasse all'Iberica riva,
E alla patria del bieco sospetto
Delle Fiandre alleò lo splendor.
Ma più bella, più ricca, più viva
La sua stella dee sorgere ancor.

GIOV. (*folleggiando*)

Meco vieni — voliamo o diletto
La dell'eremo nostro alla riva....
Al castel dove fu benedetto
Il mio primo, il mio ultimo amor.
Sono bella, son giovin, son viva,
E di affetti trabocca il mio cor.

DAME Ahi sventura!

Tutti Del senno la priva
Il delirio di un misero amor!

XIM., TORQ. e INQ. (*in ginocchio e nel fondo della scena*)

*Miserere mei Deus, secundum
Magnam misericordiam tuam.*

Cala il Sipario.

ATTO TERZO

Aspre giogaie degli Alpujarras intersecate da gole, burroni, scoscesi sentieri, grotte. Poca vegetazione e quasi assoluta mancanza di acqua. Solenne silenzio; si avvicina l'aurora, l'orizzonte gradatamente si rischiara.

Scena I.

Un povero Muezino esce da una caverna, attraversa lo spazio, e salito sopra una roccia, invita alla preghiera i Credenti.

MURZ. L'occhio d'Allâh
 Si mostra già!...
 Alla preghiera
 Credente, e spera.
Voci (*lontane*) Alla preghiera
 Credente, e spera.

Scena II.

Detto, e una moltitudine di Saraceni d'ogni età, d'ogni sesso, in laceri arnesi e squalido aspetto sbuca da ogni antro, e gravemente scende. Si prosternano tutti colla fronte volta all'Oriente, formando un gran quadro, nel cui centro emerge la scarna figura del Muezino, che intuona:

MUEZ. Salve Allâh!... sia gloria a Te
 La tua imagine siam noi!...
 De'soffrenti figli tuoi
 Coronata sia la fè.

Tutti (ripetono)

(Un lontano e lieto squillo di tromba chiama la loro attenzione.)

*Voce (*lontana*) Allâh illa Allâh*

Tutti (sorgendo) Mohamed ressul Allâh ()*

(*) Non c' è altro Dio che Dio... e Maometto è il Profeta di Dio.

Voce (più vicina) Fratelli, è giunta l' ora ...

Tutti È l' ora! ... è l' ora! ... udiste? (alzandosi)

(*Frattanto il sole sorge dietro una roccia*)

Scena III,

Detti e BEN-ZAGAL che comparisce su una roccia per modo che il sole ne innonda di luce la imponente figura. Uno Scudiero lo segue e porta un' asta coperta di nera stoffa.

B. Z. (gridando) Io ve l' annuncio.

Alcuni Ben-Zagal!!

Altri Ben-Zagal!!

Tutti (con entusiasmo) Salute a te!!!

B. Z. La voce del destino udite in me.

(descende correndo fra loro)

Tutti (attorniandolo) Ebben, che rechi?

B. Z. (presto) Alla comune legge
Isabella soggiacque....

Tutti È spenta?

B. Z. È spenta.

Tutti Ed il trono?

B. Z. Retaggio è di Giovanna,
Che da pazzia colpita, l' abbandona
All' infedel consorte, a' suoi fiamminghi,
In segreto avversati dagl' Ispani...
Regna apparente calma...
L' ire nostre v' arrechin la tempesta.
All' armi dunque....

Tutti All' armi!

B. Z. L' ora è questa.

Come soffio d' orrenda procella
Che le sabbie deserte flagella,
O credenti sorgete, sorgete;
Sui tiranni fatali irrompete.
Vostre furon le Ispane città,
Tornin vostre... decreto è d' Alláh.

- Tutti* Nostre furon le Ispane città;
Tornin nostre... decreto è d'Allâh!
B. Z. Su quei piani ogni zolla di terra
Un trafitto a voi caro rinserra...
E v'attende, vi chiama, v'affretta...
Non più tregua, sterminio, vendetta.
Vostre furon le Ispane città;
Tornin vostre... decreto è d'Allâh.
- Tutti* Nostre furon le Ispane città;
Tornin nostre... decreto è d'Allâh!
B. Z. Quell'ira generosa vi fa degni
Di vendicar gli spenti, e le catene
Frangere a quanti ancor vivon gemendo...
Da queste balze splenda la scintilla,
Che fiamma si farà divoratrice....
Ite... riedete in armi... È Allâh per noi.
- Tutti* Sì... guiderà il Profeta i figli suoi.

(meno alquanti vecchi e donne, tutti corrono ad armarsi)

Scena IV.

- BEN-ZAGAL, ed alquanti Vecchi e Donne nel fondo
B. Z. (dopo aver osservato con gioia sì nobile slancio, si concentra un istante, sospira, poi dice tra sé, con crescente emozione)

O vergine divina, incancellabile
In cor mi sta
Scolpito il raggio, cui null'altro è simile,
Di tua beltà.
Sull'arpa modular t'odo dolcissime
Note d'amor;
E del tuo niveo casto seno il palpito
Io veggo ancor.
Di porporati sgherri cadrà vittima
La tua virtù?
Nè sarà dato a me, tuo fido, reduce
Vederti più?....

No, no, co' prodi tuoi fratelli vindice
Rivolero;
Un trono de' tiranni sul cadere
T' innalzerò.

*(Odonsi da ogni parte vivaci, affrettati squilli di trombe,
che per l' eco dei monti sembrano moltiplicarsi. BEN-ZAGAL
trasalendo per gioia, esclama)*

(Sono già in armi...) A me fratelli; a me!

Scena V.

Lo squillare delle trombe continua; i poveri esuli ri-compariscono in marziale aspetto, e spiranti ardore belligoso scendono precipitosi a circondare BEN-ZAGAL esclamando:

CORO Per Alláh pugneremo, e per la fè.
B. Z. Scudiere, a me quell' asta...

(Lo Scudiere obbedisce; BEN-ZAGAL toltono il nero velo che la copriva, agita all' aere il saraceno vessillo di (occupu

Su' spalti di Granata, onde pendea
Con Boabil caduto, glorioso
Questo vessillo ad ondeggiar ritorni...
Giurate lo fratelli...

CORO *(snudando le scimitarre)* Lo giuriamo...
B. Z. A vincere, o morir...

CORO *(con urlo d' entusiasmo)* Parati siamo.
Tutti Nostre furon le Ispane città,
Per gl' Ispani non s' abbia pietà!
Quella terra che nostra fu già,
Torni nostra... decreto è d' Alláh.

BEN-ZAGAL, preceduto dalle trombe, si allontana col ondeggiante vessillo, e tutti con marziale ordine ed entusiasmo lo seguono.

Cala il Sipario

ATTO QUARTO

Scena I.

Splendido gabinetto negli appartamenti di FILIPPO; porte laterali. OLEMA¹, in ricchissimo abbigliamento, entra agitata.

Sogno dunque non è, non è delirio...

I ceppi miei, gli accusatori, il rogo

Ove sono... Ove sono? Ah sì, spariro

Come fantasmi allo spuntar del giorno...

E il sol tu fosti, che l'afflitta schiava

Di una luce si bella irradia.

Tutto sparì... non il rimorso — Ahi dunque

D'ogni gioia quaggiù, d'ogni dolore,

Sara tiranno il palpito del cuore! —

Tutta tremai quel primo di,

Che altero, e bello nel suo splendor

Ei m'appari.

Parea timor...

Ed era amor.

Tremai quel giorno che mi guardò

Con quel suo sguardo fascinato,

E mi parlò!

Parea stupor...

Ed era amor.

Il di che volle stringermi al sen

Un foco, un gelo mi scese al cor,

E venni men;

Parea dolor...

Ed era amor.

(con passione crescente)

Era l'amore che non perdona,

Che nulla chiede, che tutto dona,

Nè mai per sé

Chiede mercé.

(s' allontana assai commossa)

Scena II. TTA

FESTA DELL'AMORE E DELLA POESIA

Gran salone ottagono nella Reggia di Toledo e sfolgorante di luce e addobbo. Se ne vedono cinque grandi arcate sostenute da orientali colonne. Quella centrale in fondo è occupata da una grande nicchia, nella quale emerge un gruppo colossale di candido marmo rappresentante Apollo in atto di coronare la musa nordica e la ispana, che stanno per stringersi amichevolmente le destre. L'arcata a manca è aperta a maestosa scalea; quella a destra mette a ricca fuga di sale. Nella parete pure a destra, sotto splendido baldacchino, ergesi il trono regale; di fronte a sinistra un rialzo pei suonatori. Ai lati del trono due tripodi sostengono Volumi di poesia, di musica, e corone d'alloro destinate a Poeti e Cantori. Al mutar della Tela Cavalieri, Dame, Fiamminghi e Spagnuoli sono in attenzione di Re FILIPPO che scende coronato dalla scalea con EGMONT e Cortigiani, seguiti da Paggi che portano alcune arpe.

CORO Viva il Re, cui fan corona
 Arti, Amore, e Poesia :
 Che alle gioie s'abbandona
 Onde l'uom quaggiù s'india.

FIL. (*scende lentamente la scalea, e traversando l'ottagono va ad assidersi in trono.*)

DAME Viva il Re che il facil estro
 Alle muse consacrò,
 Che salutano maestro
 Quanti Geni il ciel creò.
 FIL. Poichè vinti son già i Saraceni
 Goda Iberia suoi giorni sereni...
 Qual promisi alla musa di Spagna
 Sia la nordica musa compagnia.

Tutti Vuoi che il canto più vivo risuoni?
Dal tuo labbro, o Signore, s'intuoni.

(*Ad un cenno di FILIPPO i Paggi consegnano le arpe alle Dame che siedono presso il trono, dall'alto del quale preso da entusiasmo egli canta accompagnato dalle arpe*):

FIL. L'amor si canti
E la beltà,
Che dolci istanti
Viver ci fa.
Senza la gioia
Di tanto ardor
Fortuna e gloria
Non han valor.
Ogn'alma adunque schiudasi
Al gaudio, ed all'amore,
E regnino nel palpito
Concorde d'ogni core.
Viva l'Amor.

Tutti (*ripetono con entusiasmo*)

Scena III.

Detti ed il Cardinale XIMENE che gravemente scende la scala seguito da alcuni Officiali.

Alcuni Chi giunge?
Altri Il Cardinale!
FIL. Che vi tragge, o Signor, a queste sale?
XIM. Piombano i Saracen qual nebbia folti
Dagli Alpuxarras vér Toledo volti...
Col mio labbro ti dice Don Fernando:
Re di Castiglia snuda il regio brando,
E de' popoli tuoi vola in difesa
Pria che il moro ne rechi estrema offesa.
FIL. (*in atto derisorio*)
Don Fernando sogna sempre
Nuove pugne contro i mori...

- Il desio di nuovi allori
Fa il vegliardo delirar.
- XIM. O Filippo, anco una volta
Tel ripeto: il saggio ascolta ...
- EGM. Poi t'udrà ... la nostra festa,
Vanne adesso, non turbar.
- XIM. Sì? Un fulmin scende sull'Ispano suolo (*impallidendo*)
Possa piombar sul vostro capo solo! (*riparte precipitoso*)
- CORO Quale orrore!
- FIL. (*ad EGMONT*) Il seguite ...
Esplorate se credergli dobbiamo.
- EGM. (*lo obbedisce, seguito da alquanti Cavalieri*)

Scena IV.

D. FILIPPO, Cavalieri, Dame, Poeti fiamminghi e spagnuoli, Cortigiani ecc.

FIL. Noi gl'interrotti canti riprendiamo

(Le Dame riprendono le arpe che alzandosi avevano consegnate ai Paggi: ognuno ritorna al suo posto; FILIPPO restando nel mezzo continua)

Celeste raggio
È la beltà;
Chi ad essa omaggio
Nieghi, non v'ha —
Cos'è la vita
Senza l'amor?
È inaridita
Pianta che muor...
Ogn'alma adunque schiudasi
Al gaudio, ed all'amore,
E regnino nel palpito
Concorde d'ogni core;
Viva l'Amor!

Tutti (ripetono come prima)

FN. Ora si danzi... l'inno alla poesia
Più tardi plaudiremo,
E de' vati al valor lauri offriremo.

(Si preludia una danza spagnuola, i Cavalieri e le Dame ne muovono già i primi passi.)

Scena V.

Detti ed EGMONTE (ch' entra sgomentato annunciando)

EGM. Non sognò Don Fernando! All'armi... all'armi!
Da Ben-Zagal guidati
I mori assalgon già le mura.

Tutti All'armi.

All'armi!... (voci remote, confuse, rumore dell'assalto. Le Dame fuggono spaventate, i Cavalieri raccolgono le spade consegnate nelle sale del fondo, e si precipitano alla difesa)

Re FILIPPO pieno di generoso ardore sta per seguirli, ma una donna scarmigliata discinta, tremante, gl'intercetta il cammino. È OLEMA che lo afferra gridando:

OL. Arresta! Arresta!

FIL. Lasciami;

Tradir l'onor potrei?

OL. Grazia non chiedo io misera...

Non prego già pei rei.

FIL. E se non è per loro

Per chi tu preghi allor?

OL. Prego per te che adoro

Per te, pel nostro amor!

FIL. (con esaltazione)

Tu m'ami... tu m'ami! delirio non è...

Ripetimi ancora — che vivi per me;

- Non temo di morte — l'abbraccio crudel,
Morir riamato — è vivere in ciel!
- OL. Morire! vissuto — ancor tu non hai,
L'amore, e gli amplessi d'Olema non sai.
Dèi viver, lo voglio — dèi viver per me;
Son io la Regina — Signora del Re,
- FIL. L'onore mi appella.
- OL. L'onore di' tu?
Ed io non scordai — onore e virtù?
- FIL. Tradisco la patria; rinnego il mio Dio ...
- OL. La patria dicesti — il Nume? Fors' io
La patria, la fede — tradito non ho?
- FIL. Mi lascia.
- OL. (trattenendolo) Nol posso.
- FIL. (cercando liberarsi) Lo devi.
- OL. (deliberata) Nol vo'.
Resta, Filippo, grazia
Concedi al mio tormento;
Già in seno il ferro io sento
Ch'han destinato a te.
- FIL. Sia pure, ai brandi barbari
Questo mio cor sia segno;
Ma non volermi indegno
Dell'amor tuo, di me.
- (Voci e grida interne. FILIPPO fa per uscire)
- OL. (slanciandosi innanzi alla porta)
No, quell'infesta porta
Non varcherai....
- FIL. (resistendo) Mi lascia.
- OL. (cade ai suoi piedi piangendo dirottamente)
Dunque a' tuoi piè qui morta
Mi vuoi veder?... Oh ambascia!
FIL. Oh strazio!... oh disonor!
OL. Va, non conosci amor.
- (Le porte si spalancano. Entra BEN-ZAGAL solo)

Scena Ultima

Detti e BEN-ZAGAL

(OLEMA respinta da FILIPPO gli apre il varco. BEN-ZAGAL entrando furente vede FILIPPO solo)

B. Z. Alfin ti trovo, rendimi
L' angiol de' miei desir;
Rendimi Olema, o perfido,
E apprestati a morir.

Ol. (presentandosi)

Chi disse il nome mio?
Chi favellò di me?
Chi sei? che vuoi?... Io mai
Fede non ti giurai.

(a FILIPPO) Questo è il mio Re, il mio Dio;
Nulla tu sei per me.

B. Z. (rimane come annichilito)

Eterno Dio! che ascolto...
Tu l' ami, empia, tu l' ami?!
Il mio pugnale, infami,
Su qual di voi cadrà?

FIL. Ferisci pure, o barbaro,
Non vedi! inerme io sono...
Sia pur la morte il dono
Che tu riserbi a me.

B. Z. Non ti conosco... Abbomino
Chi mi donò la vita...
Chi Olema m'ha rapita
Solo ravviso in te.

E muori allor.... (si precipita su di lui per
trafiggerlo)

Ol. (si scaglia fra loro e parando il colpo lo riceve)

Non esso
Io sola.

B. Z. (*con grido cadendogli il pugnale*)

Olema! ahimè!

Ol. (*fissando FILIPPO che la sostiene*)

Morir mi sia concesso

Anima mia per te.

Deh mi sorreggi — chiudanmi

Questi occhi i baci tuoi...

Dimmi che m'ami....

Fil. (*desperatamente*) Ah, guardami;

Morir non dèi, non puoi.

Ol. Mancar mi sento addio

Rammentati di me

Fil. Si grande amore, oh Dio,

Non troverà mercè! — (*OLEMA spirà*)

B. Z. Olema! morta! or compiasi

L'empio destino mio.... (*si trafigge*)

(*FILIPPO percorre la scena in preda ad orribile agitazione. Spagnuoli e fiamminghi invadono le scene gridando:*

Vittoria! Evviva il Re!

FINE



